

Titolo: Non ti lascio qui

Sezione: "Una storia veneta" intitolata a Feliciano Amadio

Sinossi

Nell'Italia devastata dalla crisi del 2008, un piccolo imprenditore, proprietario di un'azienda vinicola di Vittorio Veneto, si toglie la vita. Il suo suicidio stravolge la vita della moglie, Rosa, e della figlia, Chiara, che ritroviamo otto anni dopo nell'area industriale di Marghera. Chiara è operaia in una delle tante fabbriche della zona. Deve provvedere a se stessa e alla madre, che ha iniziato a soffrire di Alzheimer e mentalmente è rimasta ferma all'anno della morte del marito. Quando la fabbrica minaccia di non confermare i contratti, gli operai organizzano un'occupazione che si estende alla notte. Per potervi prendere parte, Chiara chiede a Dalmar, un uomo con cui ha un'incerta relazione, di vegliare su Rosa in sua assenza. Il giorno, dopo, però, Rosa non è in casa. Disperata, Chiara entra per la prima volta in casa di Dalmar e scopre che l'uomo in realtà ha una famiglia. Da qui inizia l'affannosa ricerca della madre, intervistando passanti e vecchie conoscenze, fino a tornare dove tutto è iniziato. A Vittorio Veneto, nell'azienda di famiglia, Chiara trova Rosa che finalmente si è resa conto del passare del tempo. Un abbraccio tra le due donne nell'azienda in abbandono è l'ultima immagine del film, sintesi di una vicenda che riassume molte storie reali del Veneto di questi ultimi anni.

Soggetto

2008. La crisi finanziaria ha colpito anche l'Italia. Siamo a Vittorio Veneto, in provincia di Treviso. Ernesto, sessant'anni, ha dedicato tutta la sua vita a mandare avanti l'impresa di famiglia, l'Azienda Vinicola Carraro Srl.

La crisi degli ultimi anni, però, l'ha steso. Non ci sono fondi né possibilità di ripresa. Ernesto ha contratto debiti con tutti i suoi soci e da sei mesi non paga più i dipendenti. Dei soldi presi in prestito non è in grado di restituire un euro. In più, ci sono da pagare gli stipendi arretrati, le bollette, le tasse. Ernesto non porta a casa più nemmeno il necessario per fare la spesa al supermercato, sua moglie Rosa va a credito nei negozietti sotto casa da settimane, potendo ormai contare solo sul buon nome della famiglia. Ernesto vive in un incubo, passa le notti in ufficio, da solo, cercando un modo per far tornare i conti, pensando a Rosa, sua moglie, e a Chiara, sua figlia, al secondo anno di università. Non ha più niente da offrire alla sua famiglia. Ha trascinato anche

Rosa e Chiara nel baratro del fallimento, un baratro che ha inghiottito lui, l'azienda e tutti i dipendenti.

In una delle molte notti da solo in ufficio, davanti alle carte che mostrano le decine di debiti irrecuperabili, Ernesto appende una corda a una trave del soffitto e si impicca.

La mattina dopo, la polizia non riesce a fermare in tempo Rosa e Chiara, che accorse sul luogo vedono il corpo di Ernesto, appeso alla corda, rigido e sfatto. Lo shock è forte per entrambe ma insostenibile per Rosa, che in quel momento vede finire, insieme a quella del marito, anche la propria vita.

Otto anni dopo. Chiara e Rosa vivono in un minuscolo appartamento, all'interno di un condominio in sfacelo nell'area industriale di Marghera. Chiara ha ventinove anni, indossa una tuta blu e porta sotto braccio un casco da operaia. Rosa è seduta davanti alla televisione spenta, lo sguardo perso nel vuoto. È invecchiata al punto da essere quasi irriconoscibile. Una ciocca di capelli bianchi le ricade disordinata sul volto. Chiara le si avvicina e le scosta la ciocca di capelli dal viso, pettinandogliela con un veloce gesto delle dita, poi esce di casa.

Sotto al condominio, si ferma al negozietto di Khalid, un giovane pakistano, e compra una pesca. L'acquisto però sembra più che altro una scusa: Chiara chiede al ragazzo di controllare che sua madre non esca dall'edificio da sola. Il ragazzo annuisce: ormai è abituato a quella richiesta. Chiara slega una sgangherata bicicletta da una rastrelliera e si avvia verso la fabbrica, con il casco e il sacchetto per il pranzo appesi al manubrio.

Arrivata davanti ai cancelli, lega la bicicletta a un palo e si avvia, in mezzo a una fiumana di operai che indossano la stessa tuta blu e che portano lo stesso casco, verso l'entrata della fabbrica.

Il rumore dentro la fabbrica è quasi assordante. Indossando delle cuffie protettive, Chiara assembla pezzi di metallo che poi ripone su un nastro trasportatore. Come lei, decine di operai ripetono gli stessi gesti meccanici.

In pausa pranzo, Chiara scambia un paio di parole con Tea, un'altra giovane operaia, riguardo ai contratti che la fabbrica dovrebbe rinnovare a fine mese. Finiscono di consumare il pranzo in fretta e in silenzio, prima che il segnale sonoro che annuncia la fine della pausa le raggiunga.

La sera, uscita da lavoro, Chiara torna a casa. Trova la madre assopita sul divano, le mani incrociate e il respiro regolare. Si mette a cucinare cercando di non svegliarla. Quando è pronto, la chiama. Rosa apre gli occhi, confusa, e chiede se Ernesto sia tornato. Chiara non risponde, la invita a sedersi a tavola per non lasciare raffreddare la pasta. Dopo cena, Chiara lava le stoviglie a mano, lanciando

ogni tanto un'occhiata alla madre, che guarda la televisione. Dopo averla aiutata a mettersi a letto, esce di casa, chiudendo la porta a doppia mandata da fuori.

Uscita dal condominio, dopo nemmeno un centinaio di metri arriva davanti a un altro palazzo, del tutto simile al suo. Suona il citofono e una voce maschile le risponde di aspettare giù in strada. Dopo poco, un giovane uomo dalla pelle color ebano esce dal portone. Si chiama Dalmar, è di origine congolese ma vive in Italia da anni. Il suo ampio sorriso colpisce Chiara, che gli si avvicina e lo abbraccia teneramente. Dalmar le mostra un sacchetto di plastica: ha portato due birre. I due raggiungono uno spiazzo e si siedono su un muretto a sorseggiare le birre. Si raccontano le rispettive giornate: Chiara è preoccupata per il rinnovo del contratto, Dalmar dice che l'uomo con cui avrebbe dovuto incontrarsi quella mattina per una proposta di lavoro non si è presentato all'appuntamento. Chiara si acciglia ma Dalmar sfodera ancora una volta il suo sorriso e dice che un amico di suo cugino deve chiamarlo, il giorno dopo, per offrirgli un buon lavoro.

La mattina seguente, Chiara fa alzare la madre dal letto, le lava i capelli nel lavandino del bagno e la pettina. A Marghera è arrivata l'afa dell'estate e Rosa soffre molto il caldo. Uscendo di casa, Chiara le promette che troverà un ventilatore. Sotto il condominio, Chiara saluta Khalid, compra due banane e gli chiede di portarle a sua madre, su nell'appartamento, e di controllare che poi la donna si chiuda dentro e non esca. Khalid sorride e le augura buona giornata.

Il lavoro dentro la fabbrica è sempre lo stesso. La comunicazione tra gli operai è impedita dal rumore che rimbomba nell'unico, immenso ambiente dove lavorano decine di persone.

In pausa pranzo, Chiara fa un cenno a Tea, che la raggiunge. Mentre mangiano, Chiara chiede di nuovo se ci siano novità sui contratti ma l'altra alza le spalle rassegnata: ancora niente, è inutile che glielo chieda tutti i giorni. Chiara, angosciata, ribatte che non è preoccupata solo per sé, che deve pensare a sua madre. Tea chiede all'amica perché non si trovi un lavoro migliore, lei che ha fatto l'università. Senza guardarla negli occhi, Chiara risponde che l'università non l'ha mai finita. Suona il segnale e le due ritornano nella fabbrica.

Uscita da lavoro, Chiara si ferma a comprare due panini con la salsiccia in un furgoncino attrezzato come bar, a pochi metri dall'uscita della fabbrica. Chiede al proprietario, un uomo alto e massiccio, se sappia di qualcuno che vende dei ventilatori ma lui risponde che è difficile, li cercano tutti.

Tornata a casa, Chiara mette i due panini sul tavolo e chiama la madre per dirle di venire a mangiare. Non ottenendo risposta, inizia a cercarla per la casa. La trova immersa nella vasca da bagno, in silenzio. Chiara la fa alzare e la riveste, promettendole che presto troverà un ventilatore. Mentre mangiano, Rosa le chiede com'è andata all'università. Chiara esita, poi le risponde che è andato tutto bene. Le chiede se Khalid le abbia portato le banane e la madre risponde che non le ha

mangiate perché erano cattive, sembravano surgelate. La figlia va a guardare dentro al cestino della spazzatura e trovandovi dentro le due banane si arrabbia e dice alla madre che deve mangiare, che il cibo non si butta, non se lo possono permettere. Rosa, spaventata, scappa verso la camera da letto. Chiara estrae i frutti dal cestino e li mangia voracemente, uno dopo l'altro, con rabbia. Poi, calmatasi, raggiunge la madre in camera da letto. Rosa preme la faccia bagnata di lacrime contro il cuscino. La figlia si siede di fianco a lei, le accarezza la testa. Sottovoce le canta una canzone che assomiglia a una ninna nanna.

Chiara riceve un messaggio di Dalmar sul cellulare, che le dice che è già sotto casa sua. Si guarda velocemente allo specchio: ha i capelli in disordine e il viso pallido. Recupera un rossetto e se ne spalma una punta sulle gote. Dalmar la attende in strada, i due si abbracciano, poi si accorgono che un uomo li guarda da dietro una finestra del condominio e si allontanano. Dalmar è felice: gli hanno dato il lavoro, si tratta di consegne a domicilio e avrà soldi abbastanza per invitarla a cena, una sera. Chiara lo bacia e gli chiede se possa salire a casa sua, vorrebbe un po' di intimità ma non può invitarlo da lei perché c'è sua madre. Dalmar le cinge le spalle dicendole che lui non ha una casa, che sta da amici, come le ha già detto altre volte, e non può invitare nessuno.

La mattina dopo, Chiara si ferma in un negozio gestito da orientali e chiede se abbiano un ventilatore. Il proprietario scompare dietro a scaffali stracolmi di chincaglierie e ricompare con un piccolo ventilatore di plastica. Chiara sorride e chiede quanto costi, ma quando l'uomo le risponde che costa quarantacinque euro si irrita: è un furto. Il proprietario dice che i ventilatori sono pochi e molto richiesti. Chiara allora gli chiede di tenerglielo da parte per qualche giorno, rimedierà i soldi per comprarlo.

Alla fabbrica c'è agitazione: la metà dei contratti non sono stati rinnovati e gli operai hanno organizzato uno sciopero. Tea raggiunge Chiara dicendole che, insieme a molti altri lavoratori, rimarrà nella fabbrica anche di notte, per controllare che le macchine non vengano messe in moto da crumiri. Chiara riflette. Non può lasciare Rosa da sola ma deve sostenere la causa degli operai, altrimenti dal mese seguente non saprà come portare i soldi a casa. Telefona a Dalmar e gli chiede un favore: quella sera deve andare a casa sua, dire a sua madre che Chiara non può rientrare, portarle qualcosa da mangiare e fermarsi la notte in corridoio o nel negozio di Khalid per assicurarsi che la donna non esca. Ha l'Alzheimer, se esce di casa rischia di perdersi. Dalmar dice che non sarà semplice ma Chiara insiste, spiegandogli che non può perdere il lavoro alla fabbrica, e alla fine l'uomo accetta.

Chiara trascorre tutta la giornata e la notte in fabbrica, in mezzo a centinaia di altri operai. Non esce nemmeno la sera, per comprare qualcosa da mangiare, si fa bastare il panino messo come al solito nella borsa per pranzo.

Verso l'alba, un rappresentante della fabbrica si presenta con un megafono ai cancelli dicendo che gli operai non devono preoccuparsi, i contratti verranno rinnovati. I lavoratori esultano, felici. Prima di attaccare col turno della mattina, Chiara prende la bicicletta per tornare velocemente a casa a vedere come stia sua madre. Quando entra nell'appartamento, però, non trova nessuno. Di Rosa non c'è traccia e nemmeno di Dalmar. Affannata, Chiara entra nel negozio di Khalid e gli chiede se abbia visto sua madre o l'uomo ma il ragazzo risponde di non aver incontrato nessuno dei due.

In preda all'angoscia, Chiara corre verso il condominio di Dalmar, suona al citofono con insistenza ma non le risponde nessuno. In quel momento, una donna esce dal condominio e Chiara si intrufola dentro, sale le scale e suona disperatamente il campanello di ogni porta. Non le apre nessuno, tranne un uomo molto anziano che la guarda confuso e una ragazzina indiana che non parla italiano.

All'ennesimo tentativo, le apre la porta un bambino dalla pelle scura. Chiara gli parla, gli chiede se conosca Dalmar e il bambino la lascia entrare. Dentro, in un'unica stanza sono seduti sul pavimento due bambini che sembrano fratelli e una giovane donna. Vedendo entrare l'estranea, la donna si spaventa e inizia a gridare e in quel momento dalla cucina esce Dalmar in persona, che sgrana gli occhi, incapace di reagire. Chiara finalmente capisce che l'uomo ha in realtà una famiglia e tre figli piccoli da mantenere. Sforzandosi di parlare normalmente, chiede soltanto dove sia sua madre. Dalmar scuote la testa, dice che non lo sa, che gli dispiace tanto ma non è riuscito ad andare da Rosa e aggiunge che l'avrebbe solo spaventata. Chiara non risponde. Si volta ed esce di corsa dal palazzo.

Per strada scoppia in lacrime e inizia a chiedere a tutti i passanti se abbiano visto una donna sui settant'anni, con i capelli grigi e l'aria sperduta. Nessuno è in grado di aiutarla, finché una venditrice ambulante dice di avere visto, il pomeriggio precedente, una persona che corrisponde alla descrizione salire su un autobus che porta alla stazione delle corriere. Chiara prende lo stesso autobus e scende alla stazione. Qui inizia a intervistare i passanti, chiedendo se abbiano visto Rosa, finché un cameriere racconta di aver notato una donna sui settant'anni che saliva su una corriera senza borsa né bagaglio e con le pantofole ai piedi. Chiara chiede di quale corriera si trattava ma il ragazzo non ricorda. Chiara si siede, sfinita, davanti al tabellone delle partenze, la testa fra le mani. Poi, fra i passanti, sente una donna richiamare il figlio dicendo che la corriera per Vittorio Veneto sta partendo. Sperando di avere avuto l'intuizione giusta, Chiara li segue e sale sulla corriera che porta nel paese dove ha trascorso la propria infanzia e la giovinezza.

Il viaggio non è lungo ma Chiara è in pena. Nessuno le garantisce che la madre sia andata verso Vittorio Veneto, il suo tentativo è mosso dalla disperazione.

Quando la corriera raggiunge il paese, Chiara ha il cuore in gola. I ricordi la stordiscono, mischiati alla paura di aver perso Rosa. Si affaccia a un'edicola e chiede se qualcuno abbia visto sua madre. Il proprietario la squadra: nonostante siano passati anni la riconosce. Commenta sarcasticamente che i Carraro hanno ancora la faccia tosta di farsi vedere da quelle parti, poi le volta le spalle. Chiara si guarda intorno e mette a fuoco una piccola pasticceria. Esitante, entra. Una donna con il grembiule sbuca dal retrobottega con le mani infarinate. Riconoscendola, rimane senza parole, poi sorride, dicendo che è felice di rivederla. Chiara racconta che ha perso Rosa, che non sa dove sia, e le chiede se l'abbia vista. La donna dice di no, ma chiude il negozio ed esce con lei, dicendo che forse c'è qualcuno che può aiutarla. Le due raggiungono un uomo molto anziano, seduto su una sedia di plastica all'angolo della piazza principale. All'inizio l'uomo è diffidente verso Chiara ma poi la donna lo convince a parlare. L'uomo allora annuisce, dice che ha visto Rosa il giorno prima andare verso la parte alta del paese. Chiara li ringrazia entrambi e si precipita nella direzione indicata. Arriva in fondo a una via costeggiata da case, al limitare della quale, dopo un vigneto, c'è l'Azienda Vinicola Carraro Srl. Chiara si ferma. Intravede l'edificio oltre i filari. Il posto dove è morto suo padre. Alla fine si fa coraggio e procede. Avvicinandosi, vede che l'azienda è in stato di totale abbandono. I vetri delle finestre sono per lo più rotti, l'intonaco esterno è imbrattato con scritte e al primo piano sembra sia stato estinto un incendio, perché il muro e la gli infissi sono anneriti. Chiara si avvicina. La porta è socchiusa. Entra. Dentro regnano la penombra e il silenzio. Un vaso rovesciato, cestini per la carta, sedie ammonticchiate e rotte, un tavolo a cui manca una gamba, un portapenne, delle cornici sbiadite ancora appese alle pareti. Chiara avanza lentamente, sotto i suoi passi scricchiolano i frammenti di quella che un tempo era l'azienda di famiglia. Sente un rumore: un uccello si stacca da una trave sul soffitto e vola fuori dalla finestra. Dopo un corto corridoio, arriva nella stanza che un tempo ospitava l'ufficio di Ernesto. Rosa è qui, seduta su una sedia, lo sguardo perso nel vuoto, i capelli in disordine. I piedi calzati solo dalle pantofole, la vestaglia in disordine. Le due donne rimangono una di fronte all'altra. Rosa infine alza lo sguardo verso la figlia. «Ernesto è morto», dice. Chiara va ad abbracciarla.

Madre e figlia rimangono ferme, le braccia di Rosa inerti lungo i fianchi, quelle di Chiara che tremano nell'abbraccio, nella stanza deserta, il cuore dell'azienda in abbandono.